

17 GIUGNO

Squassavano i rondoni neri
le alte terrazze bianche in giro
per giuocare il vespro chiaro
sull'ampia Chjazze du Pesce

i pescivendoli a rotte voci
lì pescavano gli ultimi omini
smenando belle sode sardelle e
le ultime audaci seppie novelle e

sul lindo vetro sorrisi di fiato
in punta di piedi disegnandoli
attendevo il sempre tuo di padre
che dall'ombra nella piazza tornava e

senza fine era l'attesa da quelli
venduti con felini e pecorini.
Eri il Pane Antico sulla terrazza
delle notti fatte di blu presenza.

Poi da nero rondone muto mutò
e agile su raggiate ali girava
per le viuzze portando bolli e serti
di cozze nere e a corta lama aperte

e crude mangiate nel nostro ultimo incontro
negli occhi tuoi buoni e a negra morte umidi
e in quell'addio padre filiale m'affacciavo e
volarono i canarini dalla terrazza

oggi asfaltata e dietro vetri spenti
m'addormo fra ombre di vino o di mute
passanti sotto le terrazze che sono crollate
disfatte a grate e con negro bitume sigillate.

*(e polvere gialla sfuma calda
il gravido corpo elfo lontano
e dipinge i suoi lisci occhi neri
e già veri e mai indiani e padani
e oggi la rimpiango dentro il fango
rappreso ieri con le ultime perle
che in socchiusi palmi accolse vere)*

E il rondone via nero andò
e nell'alto veleggia ancora
e l'inferriata salda iniziò
di seccati serti a sfiorire

*e venne Pandora con Caino e tutta gramigna seminò
e venne Brillina con pacchi e velli e donò un regalino
e venne Dolorina con stille e stalle e lanciò un sassino
e venne La Nanina con tacchi e santi e volle il librettino
e venne L'Ilioia con lingue e pianti e un bel pelino lasciò*

e giunse Giugno con rovescio secco
e incerato bluevecchio addosso porta
e indosso commosso il vacuo assoluto
dell'annoso giorno di anni aspro stecco.